

## **Il Governo si muove in “ordine sparso” mentre chi ha paura dello stato giuridico... si muove “compatto”!**

Anche il nuovo Governo Letta, come i precedenti governi, non riuscendo a elaborare una visione sistemica della Ricerca italiana rischia di cadere nella trappola della decretazione *day-by-day*. Nelle proposte di cui si è avuta notizia (di cui solo una, alla fine, è stata approvata) non si intravede un filo conduttore né tantomeno una visione strategica per gli Enti di ricerca pubblici, visto che alcuni di questi provvedimenti dovrebbero riguardare solo gli Enti vigilati dal MIUR e non i tanti Enti di ricerca posti sotto la vigilanza di altri ministeri. Si tratta di proposte presentate dai Ministri in ordine sparso e al momento accantonate che però, se fatte proprie dal Governo, potrebbero accrescere l'attuale frammentazione del sistema ricerca che, a parere dell'ANPRI, ha invece assoluto bisogno di una *governance* più integrata (più che di una “*governance* unica”, ovvero di una sovrastruttura burocratica e centralistica per dividersi risorse sempre più scarse).

Al contrario, CGIL-CISL-UIL si stanno muovendo in modo molto “unitario” per mettere i bastoni fra le ruote dei – fin qui - timidi tentativi del Governo Letta di prefigurare “novità” nello status dei ricercatori e tecnologi degli EPR. Hanno veramente paura che i R&T diventino dei “tecnici laureati” (come paventato in un loro recente comunicato) o quello che li agita realmente è che si cominci a parlare di uno status giuridico dei ricercatori e dei tecnologi degli EPR in grado di attuare un'opportuna armonizzazione con quello della docenza universitaria?

E' prioritario, per l'ANPRI, che il Governo si apra al confronto con le rappresentanze dei ricercatori e tecnologi per rendere trasparente le sue intenzioni e spiegare cosa si intende veramente quando si ipotizza la mobilità dei ricercatori degli EPR verso le Università e verso istituzioni di ricerca private. La possibilità che si tratti solo di una manovra per ricoprire rapidamente e a “costo zero” le posizioni di docenza destinate a rimanere scoperte a causa del mancato turn-over negli Atenei sembra concreta, e non saremo certo noi a firmare “cambiali in bianco” senza che una condivisibile prospettiva di sviluppo per tutti gli EPR sia stata effettivamente formulata. E' però altrettanto vero che sarebbe grave lasciar cadere, per paura di “perdere terreno”, la possibilità di aprire un serio confronto per introdurre lo stato giuridico dei ricercatori e dei tecnologi degli EPR.

Nulla deve rimanere intentato per cercare di ottenere il rispetto delle raccomandazioni contenute nella Carta europea per tutti i ricercatori, ovunque essi siano collocati, vale a dire il riconoscimento di quei diritti e di doveri che, non precludendo ma anzi valorizzando le specificità dell'ente di appartenenza, assicurino idonee opportunità di lavoro (in termini di libertà ed autonomia di ricerca, disponibilità di risorse adeguate, partecipazione ai processi decisionali) e di carriera (frequenti e trasparenti valutazioni basate sul merito) coerenti con il contesto generale in cui operano le comunità scientifiche degli altri Paesi.